



PIAZZA AFFARI
Ottimismo a Milano e nelle Borse europee

MARCO TEDESCHI
Chiusura in positivo per Piazza Affari, poco sotto i massimi, sostenuta dall'ottimismo di Wall Street, e in linea con i guadagni di tutte le altre Borse europee. Spicca l'impennata della Fondiaria, dovuta ad un forte ordine dall'estero (+4,01%). E il buon andamento di Compart (+2,03%). Seduta di recupero per Olivetti e Tecnost: le prime chiudono a +3,89%, le seconde a +1,92%, Tecnost deve quindi ancora rientrare del calo di lunedì. Telecom in guadagno a +1,66% e Tim in calo a -0,8%, su volumi forti. La battaglia Vodafone-Mannesmann ha spinto quest'ultima a +3,58%. Ancora protagoniste le Tiscali, a +6,54%, nel Nuovo Mercato.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

«Sarà l'Europa la locomotiva del 2001»

Le previsioni Ocse: seconda la crescita Usa. Il Belpaese ultimo della Ue

LA BORSA

MIB	1.007+0,099
MIBTEL	23.935+0,343
MIB30	34.408+0,517

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,033	+0,003	1,030
LIRA STERLINA	0,636	-0,001	0,637
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	109,420	+1,430	107,990
CORONA DANESE	7,437	-0,001	7,436
CORONA SVEDESE	8,643	-0,027	8,616
DRACMA GRECA	328,700	-0,200	328,500
CORONA NORVEGESE	8,192	-0,026	8,166
CORONA CECA	36,340	-0,020	36,320
TALLERO SLOVENO	196,982	-0,073	197,055
FIORINO UNGHERESE	254,910	+0,220	254,690
SZLOTY POLACCO	4,404	-0,031	4,435
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,515	-0,008	1,507
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,016	1,976
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607	-0,009	1,598
RAND SUDAFRICANO	6,352	-0,036	6,316

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È fuori luogo parlare di sorpasso, termine abusato in Italia quando - si era ancora nella Prima Repubblica - ci si entusiasmò stupidamente perché il prodotto nazionale aveva superato quello della Gran Bretagna. Durò poco, in ogni caso. È certo, però, che il rapporto economico dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ribalta le prospettive cui siamo abituati: nel 2001 il prodotto dell'area euro (ma anche il prodotto dei quindici) supererà quello degli Stati Uniti, con una crescita del 2,8% contro il 2,3%. Quest'anno e l'anno prossimo l'economia americana si confermerà come la più esuberante, rispettivamente in crescita del 3,8% e del 3,1% contro il 2,1% e il 2,8% europei. Ma ormai, secondo gli economisti dell'Ocse, in Europa si è innescato un meccanismo molto favorevole che non solo rende più facili gli investimenti (grazie ai tassi di interesse ai minimi storici), non solo è alimentato dalla moneta unica, ma è anche conseguenza delle riforme nei mercati del lavoro e della raggiunta stabilità delle politiche di bilancio degli stati. Non è un caso che negli ultimi due anni, pur essendo l'economia europea infiacchita da anni di dura disciplina fiscale e dai colpi subiti dalle esportazioni (specie Italia e Germania), la disoccupazione sia calata e, nelle previsioni Ocse, continuerà a calare: dal 10,2% quest'anno al 9,6% nel 2000 al 9,1% nel 2001.

Viste dagli Stati Uniti, che hanno una disoccupazione al minimo, al 4,2%, queste stime possono sembrare ridicole. Negli Usa non si trova manodopera disponibile nei principali settori dei servizi collettivi tanto che perfino i repubblicani più sospettosi verso gli immigrati sono convinti che dopo decenni di reticolati alle frontiere vada inaugurata una nuova fase di apertura. Ma adesso da questa parte dell'Atlantico non si può più

dire che l'Europa non cresce a sufficienza e che non fa la sua parte nel mantenere l'economia mondiale in equilibrio assumendosi una parte degli oneri (in termini di importazioni). Non è la prima volta che il Vecchio Continente cresce più degli Usa. L'ultima volta è accaduto nel triennio 1989-1991, quando gli Stati Uniti conobbero una breve parentesi recessiva in ritardo rispetto all'Europa. Da allora, però (erano i prodromi della crisi valutaria dello Sme), l'economia americana ha messo le ali, mentre quella europea si paralizzava. Non tutta l'Europa marcia allo stesso passo e a fianco di paesi ai suoi stadi, sul fronte del surriscaldamento economico come Irlanda e Finlandia, ce ne sono altri che stanno indietro e tra questi, ultima nella fila, c'è l'Italia che quest'anno crescerà solo dell'1% per accelerare al 2,4% l'anno prossimo e al 2,7% nel 2001. I motivi secondo l'Ocse sono due: il freno delle esportazioni in conseguenza della crisi asiatica e la sfiducia dei consumatori che riflette le incertezze sulle riforme della previdenza sociale e le condizioni del mercato del lavoro. È questa l'impostazione convenzionale della Banca centrale europea. Il fatto che il capitolo pensioni sia stato un po' messo in sordina dall'agenda politica non ha mutato questa incertezza e d'altra parte è molto probabile che questa condizione persista a lungo. Il motivo è semplice: sia come sia la riforma delle pensioni, aumenterà il finanziamento privato alla previdenza integrativa e ciò ridurrà inevitabilmente il reddito disponibile. Quanto all'inflazione, il differenziale nei confronti della Germania è dell'1%, a causa di aumenti salariali troppo poco «moderati» e degli scarsi guadagni di produttività.

CONGIUNTURA

Ma in Italia in arrivo 430mila occupati in più

L'Italia sembra essere uscita dal tunnel del ristagno economico e si avvia ad affrontare una fase di significativo rafforzamento dell'espansione produttiva. Ne è sicuro l'Isae che, nelle sue previsioni macroeconomiche per il biennio 1999/2000, prevede un Pil in crescita dell'1,2% nell'anno in corso e del 2,2% nel successivo. Buone notizie anche sull'occupazione con una previsione di 430.000 posti di lavoro in più nel biennio. «Il più ampio progresso dell'occupazione realizzato negli ultimi vent'anni». Le recenti spinte inflazionistiche dovrebbero quindi attenuarsi con una crescita media annua dell'1,7%, sia nel '99 che nel 2000, mentre il deficit/Pil si attesterà al 2,2% nel '99 per poi scendere al 2,2% il prossimo anno.



espansione - dice l'Isae - risulta oggi più elevata di quanto non fosse all'inizio dell'estate». E, anche se dai consumatori giungono segnali di «incertezza», si osserva invece «un ritorno di ottimismo tra gli operatori industriali riguardo all'evoluzione dell'economia italiana».

OCCUPAZIONE. Nel '99 aumenterà dello 0,9% e nel 2000 dell'1%, realizzando così 430 mila nuovi posti di lavoro nel biennio. Un fenomeno, quest'ultimo, che riguarderà, in particolare, il terziario e le costruzioni, mentre si osserverà un ulteriore calo in agricoltura e nel pubblico impiego.

INFLAZIONE. «In presenza di una lenta decelerazione della dinamica del costo del lavoro e ipotizzando un parziale rientro degli aumenti delle quotazioni dei prodotti energetici - dice il centro di ricerca - le spinte inflazionistiche dovrebbero gradualmente attenuarsi nel corso del prossimo anno». Mediamente, l'inflazione crescerà dell'1,7% sia nel '99 che nel 2000, mentre, a livello tendenziale, si scenderà dall'attuale tasso del 2% all'1,5% alla fine del 2000.

L'Isae ritiene che nel 2000 il governo non riuscirà a centrare l'obiettivo di deficit/Pil che alla fine dell'anno si attesterà sull'1,7%, due decimi di punto sopra il programmato 1,5%. Questo perché la manovra economica del governo sarà efficace soltanto per l'80% con effetti sul bilancio statale limitati a 12.000 mld di lire.

Dubbi sono espressi dall'Isae anche sui tagli di spesa: «cappiano difficilmente conseguibili gli effetti complessivi di contenimento della spesa, specie di quella relativa alle misure del Patto di stabilità interno».

R. E.

all'Europa. Ci sono quattro rischi, però, che governi e banchieri centrali faranno bene a non sottovalutare. Il primo riguarda le Borse e in particolare Wall Street della quale l'economia globale resta in definitiva ostaggio: secondo l'Ocse «i prezzi delle azioni quotate negli Usa restano a livelli elevati per cui ogni rialzo improvviso dell'inflazione può scatenare un cambiamento drastico delle valutazioni degli investitori sulle attività finanziarie denominate in dollari» e avere effetti negativi sul livello dei consumi degli americani. Anche per questo si sconsiglia di ridurre la

pressione fiscale (cavallo di battaglia repubblicano) per finanziare invece il sistema di assistenza sociale con le maggiori entrate. Il secondo rischio riguarda l'Asia: ora sono tornati i capitali internazionali, ma questa nuova ondata «può risultare vulnerabile a ogni riassestamento negativo delle previsioni di crescita». Il terzo rischio riguarda l'America Latina, la cui crescita è «fragile» e molto sensibile alle variazioni dei tassi Usa. Infine il Millennium Bug: l'Ocse non esclude «guai di breve durata a causa della impreparazione in alcuni paesi emergenti».

Mucca pazza, Parigi rischia le multe
La Francia deve togliere l'embargo alla carne inglese entro 14 giorni

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Un'ora e mezza di riunione e poi l'annuncio del commissario David Byrne: la Francia sarà sottoposta ad «azione legale» per il suo rifiuto di togliere l'embargo alla carne bovina inglese. Funziona così. Il governo francese riceverà innanzitutto una «messa in mora» da parte della Commissione europea: entro due settimane dovrà togliere l'embargo. Qualora non lo facesse, riceverà da Bruxelles una specie di avviso di reato nel quale saranno specificati i «capi d'accusa». Quindi la Commissione ricorrerà formalmente alla Corte di giustizia di Lussemburgo, la quale esaminerà il caso ed entro uno o due anni (ma vista l'urgenza i tempi potrebbero accorciarsi) si pronuncerà. Per l'esecuzione della condanna bisognerà aspettare il verdetto della Corte. Soltanto allora la Commissione potrà fissare l'entità delle multe

(quotidiane e comunque salate) da comminare al paese trasgressore. Al di là della procedura e delle ammende, un'azione legale di questo tipo può provocare però quello che si teme da tempo: una vera guerra commerciale in seno all'Ue, con altri embarghi e rappresaglie.

Ma andrà veramente così, secondo lo scenario più pessimista? È più che lecito dubitarne. In verità la decisione assunta ieri dalla Commissione serve gli interessi di ambedue i governi in causa. Di quello inglese, la cui opinione pubblica vede la Francia punita. Di quello francese, la cui opinione pubblica vede la Francia resistere in testarda solitudine. Blair e Jospin, insomma, possono dirsi ambedue contenti davanti al rispettivo pubblico nazionale. Non per caso, infatti, ieri mattina si moltiplicavano i segni della prossimità di un accordo. Il ministro francese dell'Agricoltura Jean Glavany aveva espresso all'Assemblea nazionale la sua soddi-

sfazione: «Abbiamo ottenuto - diceva - un impegno della Commissione di mettere in opera dei test (di depistaggio dell'encefalopatia spongiforme bovina, quella della mucca pazza, ndr) sull'insieme dell'Unione europea nell'arco di un trimestre e un impegno dei britannici, senza aspettare le disposizioni comunitarie, ad attuare i test sui loro bovini». Quel che mancava ancora ai francesi era una messa a punto britannica sulle modalità e l'ampiezza dei test: devono subirla tutte le vacche, soltanto le vacche delle mandrie in cui c'è stato un episodio di malattia, soltanto le vacche della stessa età e origine...? I francesi chiedono il massimo dell'ampiezza, gli inglesi il minimo. «Appena avremo queste precisioni - diceva il ministro - nei prossimi giorni, o addirittura nelle prossime ore, sottoporremo questo nuovo dispositivo all'Agenzia nazionale sulla sicurezza alimentare, prima che il governo assuma le sue responsabilità poli-

tiche per togliere l'embargo». Nel frattempo, come ha detto Byrne, è scaduto però il tempo concesso alla Francia perché togliesse l'embargo: «La Commissione ha dunque compiuto il suo dovere istituzionale». Gesto formalmente grave, ma affatto irreversibile: nei prossimi giorni potrebbe intervenire un accordo bilaterale, che metterebbe fine all'azione legale.

La Francia chiede garanzie supplementari agli inglesi sui controlli, la «tracciabilità» dell'animale, l'identificazione dei prodotti bovini trasformati, l'etichettatura e il ricorso a nuovi test diagnostici. Già lunedì i francesi avevano vantato «consistenti risultati», che il portavoce di Tony Blair aveva naturalmente smentito. È una guerra politico-psicologica: nessuno deve dar l'impressione di cedere le brache. Tony Blair in particolare, sottoposto com'è alle cannonate antieuropee di conservatori, stampa e allevatori.

AZIENDA SPECIALE FARMACEUTICA - ARGENTA (FE)
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Conto Consuntivo Es. 1998

Descrizione	Consuntivo 1998	
A. VALORE DELLA PRODUZIONE		
1. RICAVI		
a) vendite e prestazioni	3.697.843.184	
2. ALTRI RICAVI E PROVENTI		
a) Indennizzi, rimborsi e compensi	4.398.500	
b) Plusvalenze da alienazioni	30.000	
c) Contrib. iniziative socio-sanitarie	10.000.000	
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	3.712.271.684	
B. COSTI DELLA PRODUZIONE		
6. Per acquisto merci	2.710.720.210	
7. Per servizi	135.838.724	
8. Per godimento di beni di terzi	12.342.005	
9. Per il personale:		
a) Salari e stipendi	447.687.587	
b) Oneri sociali	167.229.665	
c) Trattamento di fine rapporto	40.265.433	
d) Aggiornamento	800.000	
10. Ammortamenti e svalutazioni:		
b) Ammortamento immob. materiali	46.644.442	
11. Variazioni rimanenze merci	-48.381.100	
12. Oneri diversi di gestione	69.470.021	
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	3.582.616.987	
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI PRODUZIONE	129.654.697	
C. PROVENTI ED ONERI FINANZIARI		
16. Altri proventi finanziari:		
a) interessi attivi c/c e titoli	70.438.807	
E. PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI		
20. Proventi straordinari		
b) Sopravvenienze attive	11.669.059	
21. Oneri straordinari		
b) Sopravvenienze passive	-240.191	
TOTALE ONERI E PROVENTI STRAORDINARI	11.428.868	
22. IMPOSTE SUL REDDITO (IRAP)	-35.786.000	
23. UTILE NETTO D'ESERCIZIO	175.736.372	
Il Direttore		Il Presidente
Dr.ssa Fabbrì Fioriana		Maurizio Rinaldi



Venerdì **Territorio** **In edicola con l'Unità**